

i Tritoni venivano di consueto ritratti non solo coi simboli degli attributi del dio del mare, ma si ancora con quelli del nume che presiedeva alle vendemmie.

GIROLAMO ROSSI.

VARIETÀ

UNA LETTERA INEDITA DELL'ABATE CASTI

Di Giambattista Casti molte lettere politiche die' alcuni anni or sono in luce, dottamente illustrandole, il sig. Emanuele Greppi (1); e certamente il periodo di tempo, fervido d'avvenimenti, al quale tali lettere appartengono (1792-93), dà loro quell'importanza storica, cui non può aspirare la lettera dello stesso Abate che viene qui pubblicata. La quale ho tratta dalla corrispondenza del dotto Monsignor Angelo Fabroni (2), che giace autografa nella R. Biblioteca Universitaria di Pisa (3); ed è lettera più curiosa che importante senza dubbio, nè invero ha altre e maggiori pretese. Benchè in essa si trovino rammentati i principali personaggi intorno ai quali s'aggirò come satellite l'Abate poeta e cortigiano, da Giuseppe II al Principe di Rosemberg, da Leopoldo al Ministro Gherardini, non ci dà però notizie politiche segrete, o peregrini racconti di nascosti e piccanti pettegolezzi: ci dice soltanto quel che pensava il poeta stipendiato

(1) *Arch. Stor. Ital.* Ser. 4, IV, 200. — *Miscell. di Stor. Ital.*, Torino, Bocca, Ser. 2, T. VI.

(2) N. 1732 — m. 1803. — Cfr. la sua AUTOBIOGRAFIA in *Vitae Ital.*, vol. XX. Fondò il celebre *Giornale dei lett. Pis.*, e fu Provveditore allo studio di Pisa. — Vedi E. MICHELI. *Storia dell'Università di Pisa in Annali delle Univ. Tosc. XVI*, p. 19.

(3) MS: Sa4 — 422-3. — La lettera del C. è alla filza G. 17.

dalla Corte Viennese (che qualche volta era anche elevato alla dignità di intimo consigliere (1)) su quegli anni burrascosi, nei quali al governo dell'impetuoso Giuseppe, invaso dalla vertigine di riforme, spesse volte imprudenti, quasi mai opportune, succedeva il saggio ma agitato impero del fratello Leopoldo.

Di più il Casti ne riferisce in forma briosa ed allegra il suo viaggio a Costantinopoli, quando per la presentazione del *Poema Tartaro* all'Imperatore, si senti graziosamente esortato a cambiar aria. Senonchè, in questo benigno consiglio non si deve per avventura riconoscere un segreto movente politico, una specie di missione diplomatica appena velata dall'apparenza di sfratto? L'Ugoni lo dubita (2): e forse a tal dubbio si potrebbe trovare un appoggio non dispregevole nella lettera presente. Infatti lo scrittore, parlando del suo prossimo ritorno a Vienna, non accenna affatto alla disgrazia imperiale, che da quella città l'avrebbe tenuto lontano, ma dice solo: « Vi pregherei d'implorarvi la sua protezione (*di Leopoldo*), cosa che spero » di fare io stesso a Vienna, *quando mi vi renderò di nuovo*, » come desidero e *come mi propongo di fare* » — « Quando vi tornerò » e non « se vi tornerò »; « come mi propongo di fare » e non « se mi sarà concesso di farlo »: notisi bene la differenza.

Ma ecco ormai la lettera. Come epistolografo, specialmente di cose politiche, il Casti ha una certa acutezza d'osservazione, qualche volta condita da una vivacità di stile piacevolissima; qualità che si rivelano nelle lettere citate messe in luce dal sig. Greppi, e in quelle edite altra volta in

(1) C. UGONI. *Vita dell'Ab. Casti*. Nel 1 vol. della *Lett. it. nella 2.^a metà d. sec. XVIII*, Milano 1856, p. 117.

(2) Op. cit., p. 120.

questo stesso giornale (1). Tali pregi, non troppo comuni, francano, credo, la spesa anche di questa nuova pubblicazione.

ALFREDO SAVIOTTI.

Monsig. mio Riv.mo

Milano li 24 Aprile 1790.

Gran cangiamenti di cose, Monsig. mio Riv.mo, dacchè ci siam veduti l'ultima volta. La Monarchia Austriaca, che tranquilla, contenta e pacifica era stata trovata da Giuseppe II (2), per colpa (parliamo schietto) d'un troppo precipitato dispotico governo, e d'una mal concepita, e mal diretta politica (3), si trova ora dal successore smembrata, tumultuante, e involta in una disastrosa arbitraria guerra, le di cui conseguenze tanto facili a prevedersi, non si è voluto aver neppur la pena di prevedere. I tratti di saviezza, di giustizia, i generosi sentimenti di filosofica moderazione che Leopoldo II ha spiegati nel bel principio del suo regno, e gli hanno meritate le universali acclamazioni e ci fanno sperare un felice progresso. Proseguendo di questo passo la gloriosa sua carriera richiamerà fra i suoi sudditi la tranquillità, la fiducia, e l'amore verso il loro benefico Sovrano, e con prudente avvedutezza saprà slontanare, e dissipare i minacciosi nuvoli che si formano, e s'addensano attorno alla Monarchia, o con vigore romperli, e dilegualli. Questi sono i miei voti, i miei desideri, le mie speranze.

(1) A. XI, Fasc. 7-8, p. 282.

(2) Il Casti aveva conosciuto per la prima volta l'Imperatore a Firenze, quando questi vi si era recato a trovare il fratello Granduca Leopoldo. — Era stato il poeta presentato a quella corte dal musico Guarducci, e un epitalamio da lui scritto nell'occasione delle nozze del Principe fu, come a dire, il *primo passo* cortigianesco dell'abate.

(3) Non meno severo è il giudizio che il C. stesso in una sua ottava dà della politica esterna di questo principe (cit. in FRANCHETTI, *St. d'Italia* dal 1789 al 1799. Collez. Vallardi, p. 26 nota):

« La Schelda aprir, dar legge al Prusso altero,
 Domar l'orgoglio del Fiammingo audace,
 All'Austria unire il Bavarese impero,
 Spinger d'Europa oltre i confini il Trace,
 Navi inviare all'indico emisfero,
 Esser temuto in guerra, amato in pace,
 L'imprese son che l'immortal Giuseppe
 Ravvolse in mente ed eseguir non seppe ».

In questa bella prospettiva di cose la sola Toscana par che peggiori di condizione. Perde Ella la presenza del suo Sovrano, e diviene di nuovo provincia. Comunicatemi di grazia il vostro sentimento, e la vostra sensazione in queste circostanze. Oltre al Sovrano sento, che perderete in breve tutta la Real famiglia. Il carattere dolce, pio, umano di cotesta buona Sovrana (1) son persuaso, che faceva la delizia vostra, come di tutta la Toscana. Se non fosse un' indecente arditezza vi pregherei di mettermi a' suoi piedi, e d'implorarmi la sua protezione, cosa che spero di fare io stesso in Vienna quando mi vi renderò di nuovo, come desidero e come mi propongo di fare. Io alla mia età non cerco e non voglio nulla: ma amo naturalmente e passionatamente i buoni Sovrani (2), perchè li riguardo come un vero regalo, che il Cielo non molto frequentemente fa alla misera umanità. Suppongo che al giungervi di questa mia, Ella sarà ancora in Pisa.

Siccome poi si vocifera, che il general Manfredini (3) verrà da Vienna per accompagnar colà tutta cotesta Real famiglia, in tal caso vi prego vedendolo di ricordargli la mia servitù, e la stima che ho concepita per Lui, e per le qualità sue personali, e per l' eccellente educazione data a cotesti Principi, dei quali fui incantato in quei momenti, che ebbi l'onor di conoscerli, e trattarli, onore, che spero di rinnovare parimente a Vienna. La fiducia che in quel degnissimo soggetto ripone il Sovrano, e la stima di cui l'onora fanno prova incontestabile, ed insieme l' elogio del suo merito.

Non bisogna che neppur mi dimentichiate presso la gentilissima e amabilissima dama, alla conversazione di cui ci trovammo Manfredini, voi, ed io. La Contessa Catanti, se non erro. Scusate se la molteplicità delle tante conoscenze, che è obbligato a fare un viaggiatore, o sia un vagabondo par mio, mi fa nella memoria una confusione di nomi.

(1) Maria Luisa di Borbone, infante di Spagna, che andò sposa a Leopoldo il 5 Agosto dal 1765.

(2) Anche altrove esprime lo stesso giudizio su Leopoldo. In una lettera a una dama (cit. in UGONI I, 189) parlando della Dichiarazione di quel Principe ai Fiamminghi, così si esprime: « La magnanima dichiarazione ai Fiamminghi porta il carattere di profonda saviezza e di filosofica moderazione..... Non convien togliere a Leopoldo il merito, sì raro fra i principi, di conoscere e pubblicamente confessare la verità. Egli si protesta di far giustizia e non grazia ».

(3) N. 1743 a Rovigo. Tornato a Firenze nel 1776, dopo aver preso parte alla guerra dei sette anni, era stato creato precettore dei figli di Leopoldo. Morto Giuseppe II, e dal suo successore condotto a Vienna, fu fatto magnate d' Ungheria, consigliere intimo e gran maggiordomo. Morì nel 1829: fu sommamente stimato da Napoleone.

Dopo l'Epoca in cui ci siam veduti costà voi avete trascorso un bel tratto di Terra (1), ed io un molto più lungo tratto di mare. Di Voi ebbi di tempo in tempo delle nuove dal Conte di Rosemberg (2) nostro principal Santo Protettore in Terra (3). In quanto a me ho fatto come sapete il viaggio di Costantinopoli col Bailo Veneto (4): viaggio per tanti titoli interessantissimo. Oltre quell'immensa metropoli, la di cui situazione, ed esterna prospettiva è un incanto che sorprende, ferma e rapisce, ho veduto Smirne, diverse Isole dell' Arcipelago, parte della Grecia, tutto il Levante Veneto, e parte della Dalmazia, e dell' Istria, e ciò al ritorno in compagnia di un uomo così pulito e così istruito, come Zulian (5). Ma ciò, che soprattutto mi rese entusiasta fu Atene. La memoria degli illustri Personaggi, che calcarono quel suolo, e delle memorabili azioni ivi seguite mi riempirono la testa, e il cuore d' entusiasmo. Oh come avrei desiderato d'avervi presente! Vi restano ancora dei rispettabilissimi monumenti dell' antica magnificenza pubblica, e gusto Attico. Ciò che più d' ogni altra cosa mi rapì fu il famoso Tempio di Minerva

(1) Nel 1785 il Fabroni era andato in Germania, dove stette più mesi « dicesi — scrive l' ALFIERI a Mario Bianchi — per ragioncine di corte: di fare o non fare da antiquario ai Reali di Napoli ». *Lett. ined. di V. A. pubbl. da BERNARDI e MILANESI, Firenze, Le Monnier 1864, p. 511* — Del rimanente anche Mons. Fabroni aveva viaggiato molto: perchè, avendolo nel 1772 il Granduca nominato istitutore dei propri figli, il mite e tranquillo Prelato pauroso delle brighe cortigiane e dell' ufficio delicatissimo e invidiato, chiese ed ottenne licenza da Leopoldo di fare un viaggio. Andò prima in Francia, poi in Inghilterra, e per poco non si recò anche in America per invito di Beniamino Franklin, da lui conosciuto a Londra. Tornò in patria nel 1773. Cf. *Elogio biografico di lui, Firenze, 1845, p. 16.*

(2) Volfango Orsini, conte di R. (1725-96) antico e devoto familiare di Maria Teresa, per ordine della quale s' era recato in Toscana col seguito del giovane Granduca. A lui fu presentato allora il nostro abate, che seppe entrar subito nelle sue grazie e fu sempre il suo beniamino. — Cfr. *Lett. politiche cit. in Miscellanea, p. 137, 154, nota, e passim.*

(3) Ben dice « nostro », alludendo anche al Fabroni, che, amico del Gran Ciambellano, per mezzo suo era stato nominato Priore di S. Lorenzo. Ne lo avvisa Giulio Rucellai con lett. del 21 aprile 1767 (Filza F. 37): « . . . Non dubito che Ella non lascerà di fare quello che » crede proprio direttamente con S. A. R. e con S. E. il Sig. Conte di Rosenberg a cui Ella » dee tutto il suo avanzamento ».

(4) Il Bailo Foscari, che salpò da Venezia alla volta di Costantinopoli il 30 Giugno 1778.

(5) Girolamo Zulian, ambasciatore della Serenissima a Roma, « gran Signore, gran buon-gustaio delle arti, protettore dei bravi giovani e delle belle donne ». SILVAGNI, *La Corte e la Società Romana* ecc. Roma, 1884, I, 404, 457. — Era stato Bailo di Costantinopoli antecedentemente al Foscari; e a lui devesi il trasporto in patria di vari antichi ed insigni monumenti, fra i quali il prezioso cammeo di Giove Egioco trovato in Efeso ed illustrato poi da Ennio Quirino Visconti. — Cfr. MOSCHINI G. A. *La letteratura Venez. del sec. XVIII.* Ven. 1806, II, 97 e FRANCHETTI op. cit., p. 11 sg.

situato nella fortezza: anticamente: *Acropoli*. Poco più d' un secolo fa era ancora intero. Il Bombardamento del Doge Morosini ne atterrò una gran parte: Marte non ha mai rispettato Minerva. E i soli Alessandri, e i soli Cesari risparmiavano quei Luoghi, ove sapevano conservarsi qualche capo d' opera dell' arte. Ma quel che vi resta ancora, è prezioso. Sapete che quel tempio fu fatto innalzare dal magnifico Pericle: e le sue sculture eran tutte de' suoi due amici Fidia e Scopas. Esiste ancora sopra colonne di straordinaria mole, e nello stesso tempo di somma eleganza, e proporzionatissima simmetria gran parte del fregio in cui sono scolpite a gran rilievo le spedizioni di Teseo per mano dei detti Artisti, e in gran parte si veggono ancora intatte: che maraviglioso e piacevole spettacolo non sarebbe stato quello per un amatore, e Intelligente delle belle Arti, come Voi siete. Io ho fatto una piccola relazione di questo mio Viaggio, che per altro non ho ancora ben ordinata e ripulita: se mai capiterà allora in mano della gente indiscreta, minacciano fin da ora di pubblicarla. In tal caso ve ne manderei una copia (1).

Ma è tempo omai, che finisca di seccarvi. Aggiungerò solo che ho passato ultimamente più di 2 mesi a Torino presso il mio buon amico Gherardini (2) e che penso per Giugno di trasferirmi a Vienna, ma in ciò dipenderò in tutto dal suggerimento, e direzione del nostro Conte Rosenberg.

Fatemi grazia di darmi una imparziale, sincera, e compendiosissima informazione di un certo Avvocato Baldasseroni, che dicono aver auto qualche sfavorevole anedoto costà, e che presentemente è a Modena (3).
Addio.

Vostro Aff.mo e dev.mo Amico e Servo
Abate CASTI.

(1) Fu stampata per la prima volta a Milano, quindi ristampata nelle *Opere Varie*, Parigi (Pisa) presso Teurè (Rosini) 1821. T. V. in fine. È in forma di lettera ad un amico e non oltrepassa le 42 pagine in-12. Cfr. UGONI, *op. cit.*, p. 181 seg.

(2) Il march. Maurizio Gherardini, Ministro plenipotenziario d' Austria a Torino. V. *Miscellan. cit.*, p. 135, 137 sg.

(3) Due Avvocati di tal nome, *Pompeo* e *Ascanio*, vissero in questo torno di tempo in Pisa. Il primo (m. 1807), autore di un trattato *Del Cambio* e d' altri scritti sul Codice di Commercio, aveva studiato Diritto nell' Ateneo Pisano, e, dopo avere occupato qualche posto di minore importanza a Siena e a Genova, era stato nominato membro dell' Alto Tribunale a Modena: il secondo, *Ascanio*, nipote dell' altro, fu Cav. dell' Ordine di Santo Stefano e Auditore della R. Rota di prima appellazione in Pisa. Si diletto anche di poesia estemporanea. Morì nel 1824 nell' età di 73 anni. V. *NECROLOGIA di lui* in *N. Giorn. di Lett.* XI, 87, e FR. PERA *Ricordi e biografie livornesi*. Livorno, Vigo, 1877, p. 281. — Dello sfavorevole anedoto non m' è riuscito trovar traccia: a quale di questi due *Baldasseroni* vuol qui alludere il C.?